TRANSITO DEL
- 2 FEB. 2005
CAMERA DEI DEPUTATI
SEGRETERIA DEL PRESIDENTE

AL SIG. PRESIDENTE DEL SENATO DELLA REPUBBLICA
SEN. MARCELLO PERA
PALAZZO MADAMA

AL SIG. PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
ON. PIER FERDINANDO CASINI
PALAZZO MONTECITORIO

AL SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
ON. SILVIO BERLUSCONI
PALAZZO CHIGI

PROT. N. 57/2 U/G DEL 28-01-05

OGGETTO: RELAZIONE AI SENSI DELL'ART.13, COMMA 13 bis, DELLA LEGGE N.212 DEL 27/07/2000, RELATIVA ALL'ANNO 2004.-

Camera dei Deputati
ARRIVO 3 Febbraio 2005
Prot: 2005/0000222/TN

Già nella precedente relazione notavamo che il rapporto tra Fisco e Contribuente è migliorato.
Anche dagli ulteriori accessi che questo Garante ha compiuto presso gli Uffici finanziari, ai sensi della legge 212/2000, art.13, comma 8, è emerso che si sta consolidando quel cambiamento culturale voluto dallo Statuto dei diritti del contribuente nel senso di un impegno nel creare ed irrobustire il rapporto di fiducia tra Fisco e Contribuenti, fornendo a questi ultimi assistenza ed informazione, improntata ad una sempre maggiore cortesia da parte dei funzionari addetti ai rapporti con il pubblico. Se, a volte, però, l'assistenza e l'informazione non sono ottimali, ciò è dovuto alla caotica e complicata produzione legislativa, che non sempre consente ai funzionari di poter dare chiare ed esaustive risposte alle richieste degli interessati. A parte l'aspetto negativo di cui sopra, va confermato che il modello dell'ufficio tecnico impostato su criteri di gestione manageriale continua a dare buoni risultati.
Tale impostazione ha prodotto, tra l'altro, l'ottima iniziativa della "Carta dei Servizi".-

A) FATTI CHE INCIDONO POSITIVAMENTE SUL RAPPORTO DI FIDUCIA TRA FISCO E CONTRIBUENTI

1. "Carta dei Servizi"

I contribuenti ed il Garante hanno accolto con interesse la "carta dei servizi" dell'Agenzia delle Entrate.
Come è noto, tale strumento inserito dal Ministro dell'Economia, Giulio Tremonti nell'atto di indirizzo assegnato alle strutture dell'Amministrazione Finanziaria per il biennio 2004-2006 ha lo scopo di garantire e monitorare la soddisfazione dei contribuenti.
Con tale "Carta" l'Agenzia delle Entrate ha assunto impegni precisi in termini di standard di qualità per la multicanalità e sul confort garantito ai contribuenti negli uffici finanziari. Gli impegni presi sono finalizzati ai seguenti obiettivi: sviluppare multicanalità e nuove tecnologie nell'erogazione dei servizi; attribuire al cittadino italiano il Codice fiscale sin dalla nascita; rilasciare o cancellare la partita IVA in tempo reale; servire, entro 10 minuti dall'orario fissato, il 90% dei contratti di locazione registrati entro 5 giorni lavorativi; gestire i reclami entro 20 giorni lavorativi; garantire la possibilità di prenotare 20.000 appuntamenti al giorno presso i propri uffici locali; rispondere a 1.500.000 di telefonate all'anno; assicurare l'accoglimento nel sistema informatico del 100% dei documenti per i quali è previsto l'invio telematico; possibilità di trasmettere via internet 40 milioni di pratiche l'anno tra dichiarazioni fiscali, richieste di agevolazioni, comunicazioni ed atti.
Obiettivi, certamente ambiziosi e condivisibili, che vanno nella giusta direzione di costruire al meglio il rapporto di collaborazione e di fiducia tra Fisco e Contribuente.
Preme, tuttavia, al Garante segnalare che in base ad un'indagine compiuta dall'Osservatorio per il miglioramento delle relazioni con i contribuenti ed avviato dal Dipartimento per le politiche fiscali, l'indice di soddisfazione complessivo dei contribuenti, pari al 57,5%, promuove le tecnologie dei servizi (76,1%) mentre è più severo per linguaggio (qualità della comunicazione 53,6%) e per la tutela dei diritti (52,5%).
C'è, quindi, tanto da fare ancora e non è dubbio che il Garante farà del suo meglio perché gli impegni presi dall'Agenzia delle Entrate vengano rispettati.
Azione, questa, che sarà sempre più penetrante ed efficace quando l'Ufficio del Garante non dovrà più dipendere dall'Agenzia delle Entrate per quanto concerne le risorse materiali ed umane, che attualmente sono fornite con estrema parsimonia, per non dire con estrema riluttanza.

2. LA CASSAZIONE E LO STATUTO DEI DIRITTI DEL CONTRIBUENTE

E' con viva soddisfazione che il Garante segnala la posizione assunta dalla Corte di Cassazione sul tema dello Statuto.
Infatti, con la sentenza 7080/2004 la Corte Suprema ha ritenuto la sostanziale superiorità della legge 212/2000 rispetto alle altre disposizioni vigenti in materia, rilevando la forza vincolante che la Carta dei contribuenti ha, oltre che sull'operato del legislatore, anche sull'attività dell'interprete.
In altri termini, ogni dubbio interpretativo o applicativo sulla portata o sul significato di una disposizione che intervenga sulla materia fiscale disciplinata dallo Statuto deve essere risolto dall'interprete, e quindi in primo luogo dall'autorità giudiziaria, nel senso più aderente ai principi dello Statuto stesso.
Da tale paradigma la sentenza indica due punti concreti: il principio di irretroattività delle disposizioni tributarie sancite dall'art. 3 della legge 212/2000, configurato quale criterio ermeneutico generale da applicare anche alla normativa preesistente ed alle fattispecie anteriori ed il principio di correttezza e di buona fede tra amministrazione finanziaria e contribuente, assunto come criterio generale che deve guidare l'interpretazione delle norme tributarie ed essere osservato dallo stesso legislatore all'atto dell'emanazione delle norme.

B) FATTI CHE INCIDONO NEGATIVAMENTE SUL RAPPORTO FISCO - CONTRIBUENTI

1. I PROBLEMI DELL' IRAP

Come è noto l'imposta regionale sulle attività produttive ha dato luogo, fin dalla sua istituzione con il D.Lgs. n.446/1997, ad un continuo dibattito nonché ad un imponente contenzioso dinanzi a tutte le giurisdizioni tributarie, che a loro volta hanno adito a più riprese anche la Corte Costituzionale della Repubblica. Anche se l'introduzione dell'IRAP è stata motivata dall'esigenza di dotare le regioni italiane di un'imposta idonea a procurare un gettito adeguato alle funzioni trasferite dallo Stato alle Regioni stesse, nonché dalla necessità di sostituire un complesso di prelievi obbligatori la cui molteplicità costituiva un aggravio di oneri amministrativi, non c'è dubbio che l'ampia definizione del fatto generatore (esercizio abituale di un'attività autonomamente organizzata diretta alla produzione o allo scambio di beni ovvero alla prestazione di servizi) ha comportato, quale conseguenza, una smisurata individuazione di soggetti passivi dell'IRAP con inevitabili ricadute, appunto sul piano del dibattito e su quello contenzioso.
Preme al Garante segnalare i più significativi interventi sul tema, concernenti l'esigenza di rivedere la struttura di tale tributo se non la sua eliminazione.
" La completa attuazione della riforma dell'IRPEF richiede ulteriori risorse per circa 12-13 miliardi all'anno. Almeno il doppio serve per superare l'IRAP (tralasciando i problemi legati alla soppressione di un'imposta regionale e interamente destinata alla Sanità. Si tratta, quindi, di reperire, o con nuovi tagli o con nuove entrate, le ingenti risorse necessarie. ...E al fondo resta il fatto che Governo e Opposizione non possono più evitare di rispondere alla domanda su quale Fisco sia funzionale alla crescita e allo sviluppo"- (Salvatore Padula su "Il Sole 24 Ore" del 14.03.2004).-
Diana Bracco, presidente di Federchimica, durante la tavola rotonda al convegno della Confindustria dedicato allo sviluppo aveva detto, in sintesi, che si parla tanto di alimentare gli investimenti di innovazione e ricerca e poi bisogna assistere a dei veri e propri scandali come il fatto di dover pagare l'IRAP sui ricercatori, a tutto svantaggio sul costo del lavoro. In quell'occasione il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, precisava che il Governo non aveva mai promesso la totale abolizione dell'IRAP ma che per i ricercatori si sarebbe fatta un'eccezione (3 aprile 2004) " Per l'IRAP annunciata l'abolizione alla fine del 2005. Se l'annuncio dato dal sottosegretario all'Economia Gianluigi Magri dovesse effettivamente realizzarsi si metterebbe la parola fine a una delle imposte più controverse degli ultimi tempi. Ma con un gettito pari a 31,850 miliardi di euro, secondo i dati consuntivi riferiti al 2002, l'operazione si profila delicata e comunque occorrerà vedere come il carico poi sarà redistribuito e come saranno assicurate pari entrate alle regioni." ("Il Sole 24 Ore" dell'11.05.2004). Sempre nel maggio 2004 l'On. Roberto Marone insiste, nel corso di una riunione di maggioranza, sulla riduzione dell'IRAP per le imprese fino a 15 dipendenti.

"Riduzione dell'IRAP al primo posto tra i possibili interventi per il rilancio dell'economia . E' questa la ricetta fiscale lanciata alla videoconferenza organizzata dalla Fondazione "Luca Pacioli" del Consiglio Nazionale dei ragionieri sul ruolo dei professionisti nel difficile momento di crisi economica che il Paese sta attraversando".

Nella stessa videoconferenza l'On. Maurizio Leo: "Chiediamo un intervento normativo finalizzato a individuare puntualmente il requisito minimo organizzativo che, in attuazione della sentenza della Corte Costituzionale n.156 del 2001, determina la tassazione o l'esclusione IRAP".

A proposito del contenzioso sull'IRAP dei mini - studi – il sottosegretario all'Economia Daniele Folgora dichiara: "resta interesse dei professionisti, non trascinare ulteriormente questa situazione, per cui una soluzione andrà sicuramente trovata ".

" Tributi contesi – Allo studio dell'economia una serie di interventi per correggere l'imposta regionale e ridurne l'importo.

L'IRAP cerca il condono dei "piccoli". Possibile un'esenzione per professionisti e artigiani senza dipendenti. Un varco alla ricerca"(Il Sole 24 Ore del 29.06.2004).

" AN punta alle deduzioni per il costo "ricercatori". L'IRAP produce un gettito di circa 30 miliardi, utilizzati dalle Regioni per finanziare le spese sanitarie. Abolire l'imposta "tout cour", come è scritto nella legge delega di riforma fiscale approvata nel marzo 2003 dal Parlamento, è pressoché impossibile. Meglio concentrarsi su interventi mirati di riduzione del prelievo, privilegiando in particolare una serie di misure in grado di incidere sulla componente costo del lavoro" (Il Sole 24 Ore del 07.07.2004).

Quanto al contenzioso che l'IRAP ha generato va rilevato che in giudizio ci sono stati più successi per i contribuenti che per il Fisco tanto da ingenerare la preoccupazione che in futuro l'Amministrazione Finanziaria possa essere chiamata a rimborsare quanto impropriamente incassato. In altri termini, potrebbe crearsi il grosso problema che si è determinato, a suo tempo, per l'ILOR.

Da ultimo va segnalato che in occasione di un ricorso contro l'IRAP presentato da una banca, la commissione tributaria provinciale di Cremona decideva di chiamare in causa la Corte di giustizia UE perché decidesse se il prelievo italiano sia compatibile con la sesta direttiva IVA, che vieta l'introduzione di imposte sulla cifra di affari, al fine di non condizionare il corretto funzionamento comunitario dell'imposta sul valore aggiunto. Il sevizio giuridico della Commissione europea si è intanto espresso nel senso che l'IRAP italiana è in contrasto con l'art.33 della VI Direttiva CEE (IVA) del 17.05.1977 in quanto colpisce il valore della produzione netta derivante dall'esercizio abituale di una attività autonomamente organizzata diretta alla produzione o allo scambio di beni o servizi.

Sempre sul tema va segnalato un articolo apparso il 30.07.2004 su "Il Sole 24 Ore" a firma Gaspare Falsitta, così titolato: "L'IRAP? Una seconda IVA da ripensare. Il confronto fra le regole di prelievo torna all'ordine del giorno in attesa di giudizio

della Corte UE". L'articolo così conclude: "Assediata dal giudizio avanti la Corte di giustizia e dai futuri giudizi avanti la Corte Costituzionale (non tutte le eccezioni sono state esaminate con la sentenza n.156/2001); sottoposta alla spada di Damocle dell'art.8, l'unica sensata via di uscita sembra essere un totale ripensamento strutturale di questo tributo, assai anomalo e privo di riscontri in tutti gli altri Paesi della Comunità europea".

Conclusivamente, L'IRAP non piace ai professionisti ed agli altri lavoratori autonomi , che spesso nelle commissioni tributarie riescono ad avere ragione; non piace alle imprese perché ritengono iniqua l'inclusione del costo del lavoro nella base imponibile; non piace ai contabili perché comporta ulteriori calcoli oltre a quello del bilancio civilistico e di quello fiscale; non accettata dal Servizio giuridico della Commissione Europea; probabilmente non piacerà nemmeno alla Corte di Giustizia UE.

Ed allora, rebus sic stantibus, perché non eliminarla ed in fretta? Ci si chiederà: ma come si reperiscono i circa 32 milioni di euro che l'IRAP procura e che servono per coprire in parte il costo del Sevizio Sanitario Nazionale, che già da solo marcia verso i 90 miliardi?

Ritiene il Garante che, senza ricorrere alla reintroduzione della tassa sulla salute, si possa agire sull'addizionale regionale, portandola al 10%. Ciò produrrebbe un probabile gettito di 16 miliardi, poiché quello dell'IRE e dell'IRES nel 2003 è ammontato a 157,452 miliardi.

Altro intervento dovrebbe essere effettuato sulle rendite finanziarie, portando l'attuale aliquota del 12,50% al 20%. Ulteriori interventi sulla voce "Tabacchi e proventi vari del Monopolio" nonché su quella "lotto e lotterie" incrementando il prelievo di almeno il 50%. E' vero che così facendo si sposterebbe parte del carico dalle imprese alle persone fisiche ma è anche vero che il contribuente italiano è abbastanza maturo per comprendere la necessità che si cerchi di dare impulso alle attività economiche. D'altro canto, la soluzione proposta avrebbe quanto meno il pregio di evitare altro ulteriore consistente contenzioso con il concreto rischio che nel futuro lo Stato debba essere costretto a rimborsare quanto impropriamente riscosso. Ovviamente, tale manovra andrebbe fatta in concomitanza con la rimodulazione degli scaglioni e delle aliquote, attualmente in corso.

2. LA POLITICA FISCALE E I GIOVANI CONTRIBUENTI

Nella precedente relazione annuale richiamavamo l'attenzione del Parlamento e del Governo sulla particolare iniquità dell'IRAP nei confronti dei giovani, nella specie quelli costretti ad accendere partite IVA per poter lavorare.

Alcuni interventi sembrano andare nella giusta direzione. Si pensi alla proposta dell'on.le Maurizio Leo che intenderebbe introdurre un'imposta sostitutiva dell'IRPEF e dell'IRAP in misura ridotta e predefinita per tre anni, relativamente ai redditi d'impresa conseguiti da giovani che intraprendono un'attività lavorativa.

Si pensi, ancora, alla proposta del consigliere economico del Presidente del Consiglio, prof. Renato Brunetta, tendente ad istituire un fondo rotativo di garanzia per consentire l'accesso ai mutui prima casa per le coppie di lavoratori atipici.

Un discorso a parte merita la politica fiscale nei confronti dei ricercatori nel campo tecnologico. In proposito il Garante, in occasione del contrasto sorto tra il Presidente del Consiglio, che voleva l'aliquota massima dell'IRE al 39% e il vice-Presidente del Consiglio on.le Gianfranco Fini, che voleva mantenere l'aliquota massima al 45%, ha inviato ai summenzionati Organi nonché al Ministro dell'Economia ed al Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca Scientifica una lettera con il seguente oggetto: Aliquota massima I.R.E. al 39% o al 45%? Una proposta per i Ricercatori ..... Non c'è dubbio che non dare la dovuta attenzione a questo problema significa attuare una politica suicida, che porterà inevitabilmente lo Stato italiano ad un sicuro declino dal momento che non sarà capace di competere con quegli Stati, compresi quelli emergenti, che invece hanno particolare cura dei loro figli migliori. In altri termini, in un periodo, quale quello attuale, in cui tanto si parla di ricerca ed innovazione da parte di tutti, occorre procedere speditamente perché i giovani più dotati non prendano la via dell'estero ma vengano indotti a rimanere sulla loro terra, offrendo loro condizioni di vita , che consentano la necessaria serenità economica per dedicarsi alla ricerca. E' politicamente errato che un giovane ricercatore percepisca una retribuzione di un migliaio di euro, che a mala pena gli consente di sbarcare il lunario. Se è vero che in una società basata sulla conoscenza è il capitale umano il motore della produttività, perché non intervenire per remunerare adeguatamente i cervelli migliori? E' necessario, quindi, che gli stipendi dei ricercatori diventino più competitivi a livello internazionale. Negli altri Paesi europei e negli USA i ricercatori sono pagati anche il triplo di quanto ricevono in Italia.

Ora ritiene il Garante che sarebbe ottimo e forte segnale, certamente condivisibile dalla massa dei contribuenti che nel modulare gli scaglioni e le aliquote IRPEF si faccia in modo che alcuni punti percentuali vadano specificamente a costituire un fondo destinato ai ricercatori.

Tale fondo potrebbe essere alimentato con il 6% della parte eccedente i 100.000 euro all'anno. Secondo una proiezione per classi di reddito lordo 2005 del SECIT il numero dei contribuenti, che dichiarano oltre 100.000 euro, è di 334.007 unità con una media di reddito di euro 158.285. Pertanto, 58.285 x 334.007 x 6% = Euro 1.168.055.879. Con tale cifra, ipotizzando un costo medio per ricercatore di Euro

60.000 annue, si potrebbero remunerare adeguatamente circa 20.000 ricercatori nel campo tecnologico.

E' convinto il Garante che anche i contribuenti interessati a questo prelievo (334.007 secondo la proiezione del Secit) sarebbero favorevoli a fornire un contributo necessario a mantenere l'Italia nel gruppo dei Paesi più progrediti. Non si dimentichi, infatti, che attualmente nel campo degli investimenti nella ricerca il nostro Paese è indietro, ad esempio, rispetto alla Corea e Taiwan.

3. SANATORIE FISCALI

Già nella precedente relazione si segnalava un certo malcontento per il ricorso a condoni fiscali o di altro tipo. In altri termini, è necessario rispettare quella parte dei contribuenti che, lavoratori dipendenti - privati e pubblici – o, autonomi, onorano puntualmente e senza inganni l'obbligo di solidarietà sociale sotteso al doveroso versamento delle imposte a favore dello Stato e degli altri Enti territoriali. Né può essere ritenuta sufficiente la vaga promessa di controlli finalmente efficaci e capillari contro l'evasione e l'elusione fiscale dopo la chiusura dei vari condoni.
Non va, inoltre, dimenticato il contenzioso che spesso nasce dai dubbi interpretativi delle norme da applicare, norme spesso frutto di compromessi frettolosi.
Si segnala, infatti, che problemi sono sorti, sia quelli legati alle annualità da inserire nel condono tombale, sia quelli relativi a liti potenziali e omessi versamenti.
Inoltre, a causa delle continue e disordinate proroghe delle scadenze, la chiusura delle sanatorie, a volte, è stata ostacolata da dimenticanza o insufficienti versamenti, mentre, in altri casi, le complicate norme dei condoni hanno comportato anche versamenti eccessivi rispetto a quelli dovuti. Ad esempio, si sono trovati in difficoltà quei contribuenti che, pur avendo eseguito i pagamenti nei termini, si sono dimenticati di presentare l'istanza di sanatoria in via telematica entro il 31 maggio 2004. Altra situazione abnorme si è verificata in tema della c.d. "rottamazione dei ruoli" per quei contribuenti che avrebbero dovuto versare il residuo del 20% del 25% del carico iscritto a ruolo entro il 16 aprile 2004 ma che non l'hanno fatto perché fuorviati da un altro termine (18 aprile 2005) previsto per quei contribuenti che non si erano avvalsi della "rottamazione" nella prima fase. Il risultato di tale confusione è stato che alcuni concessionari hanno considerato invalidato il condono e hanno preteso il pagamento dell'intero importo iscritto a ruolo.
Conclusivamente, ritiene il Garante che i condoni finiscono col distruggere quello che è stato fatto di buono negli ultimi tempi. Infatti, dopo l'introduzione del ravvedimento breve, dell'autotutela, dell'accertamento con adesione, della conciliazione, tutti strumenti deflattivi del contenzioso, si era creato un nuovo rapporto con il Fisco reso ancora più trasparente con la legge sui diritti del contribuente entrato in vigore nel 2000. Questo nuovo rapporto, però, è venuto meno con l'arrivo dei condoni introdotti dalla legge finanziaria 2003. Infatti, chi ha pagato tutto si sente beffato anche perché, in assenza dell'adesione ad un condono, rischia maggiori controlli.
E ciò vale anche per quelli che, con l'introduzione degli studi di settore e dei parametri, avevano pagato imposte suppletive per stare tranquilli. Perciò, il contribuente finisce col pensare che è più opportuno rischiare qualcosa perché tanto un condono finisce con l'arrivare. Tutto ciò, francamente, non è eticamente accettabile.

4. RIMBORSI

Nella precedente relazione il Garante esponeva che al fine di valutare l'entità del fenomeno, aveva richiesto dati e notizie particolareggiate sul numero dei rimborsi convalidati e non erogati, distinti per anno d'imposta; che la richiesta era stata rivolta alla Direzione Regionale delle Entrate nonché alla Direzione Centrale Gestione Tributi; che la prima aveva risposto di non essere in grado di fornire le notizie richieste, considerati i meccanismi della procedura dei rimborsi e che la seconda, la Direzione Centrale, non aveva dato risposta. Ricordava, ancora il Garante che la Corte Europea dei diritti dell'Uomo aveva dichiarato in alcune sentenze, che l'eccessivo ritardo dei rimborsi infrangeva il giusto equilibrio tra le esigenze dell'interesse generale della Comunità e gli imperativi della salvaguardia dei diritti fondamentali degli individui, segnatamente il diritto al rispetto dei beni garantito dall'art.1 del Protocollo n.1 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo.
Nel 1° semestre 2004 il Garante ha sollecitato la risposta dalla Direzione Centrale - Gestione Tributi circa i rimborsi convalidati ma non erogati. Al 31.12.2004 la risposta non è ancora pervenuta.
Delle due l'una: o l'Agenzia delle Entrate - Direzione Centrale – non è in grado di fornire le notizie e i dati richiesti, il che è grave; o la stessa è in grado di fornire le notizie richieste ma non risponde, il che è altrettanto grave. Il Garante segnala il comportamento dell'Agenzia delle Entrate - Direzione Centrale – Gestione Tributi e sollecita l'attenzione del Parlamento sul tema dell'entità dei rimborsi convalidati e non erogati, tema che merita un'indagine conoscitiva.
Sempre in riferimento ai rimborsi questo Garante, in attuazione del disposto previsto dall'art.13, comma 10, della legge 212/2000 ha emesso alcune delibere con le quali ha invitato l'Ufficio ad effettuare il rimborso dovuto senza ulteriore indugio.
Uno dei contribuenti interessati, cittadino italiano residente all'Estero, al quale è stato comunicata ovviamente la delibera, ha scritto al Garante, attestandogli stima per l'opera prestata (v.all.B n.4/1). Ci si chiede: quale delusione e quale ulteriore lesione all'immagine dell'Italia deriverà se, disattendendo il disposto dell'art.13, comma 10,della citata legge 212/2000, il rimborso non verrà effettuato?
RIMBORSI erogati impropriamente tramite Poste Italiane s.p.a.
Alcuni contribuenti si sono rivolti al Garante in quanto, avendo sollecitato i loro rimborsi, l'Ufficio delle Entrate competente dichiarava che questi erano stati già riscossi presso i rispettivi uffici postali. I contribuenti che, viceversa, nulla avevano ricevuto, si vedevano costretti a presentare denuncia alle competenti Autorità ed a richiedere all'Agenzia delle Entrate di rimettere il titolo del rimborso nei loro

confronti. Non avendo questa provveduta i summenzionati contribuenti hanno chiesto l'intervento del Garante. Su richiesta di chiarimenti rivolti all'Agenzia delle Entrate -Direzione Centrale - Gestione Tributi -, quest'ultima ha comunicato, con lettera del 09.03.2004. prot. n°11/3/20254/04:

- che della questione era stato interessato l'Ufficio Affari Legali e Contenzioso;
- che questo si era espresso nel senso che secondo i principi in materia di diligenza nell'adempimento alla convenzione tra Agenzia e Poste Italiane per l'erogazione dei rimborsi di imposta, l'Ente Poste è responsabile in proprio nei confronti del titolare del rimborso per eventuali danni arrecati al medesimo in tutti i casi in cui non riesca a dimostrare di aver usato la diligenza richiesta dall'attività svolta; diligenza che deve essere determinata non in base al parametro dell'osservatore medio, ma secondo il maggior grado di attenzione e prudenza richiesto dalla professionalità dell'attività esercitata; che sulla base di tali argomentazioni l'ufficio legale ha concluso che, prima che l'Agenzia possa ritenersi obbligata ad erogare il rimborso al vero creditore d'imposta incombe a Poste Italiane spa l'onere di provare di aver effettuato tutti i controlli necessari con la diligenza richiesta dalla legge e dalla Convenzione stipulata.

Ritiene il Garante che gli effetti di una Convenzione stipulata tra Agenzia e Poste Italiane non possano esplicarsi nei confronti di un terzo estraneo alla Convenzione, quale è appunto il contribuente il quale, una volta denunciato di non essere stato l'effettivo percettore del pagamento, ha tutto il diritto che venga riemesso il titolo nei suoi confronti.

In altri termini, non è giusto né opportuno anche ai fini di un sano rapporto di fiducia tra Fisco e Contribuente, scaricare su quest'ultimo effetti negativi che debbano necessariamente ricadere sui sottoscrittori della Convenzione. Il Garante chiede, pertanto, di intervenire sulla questione nel senso sopra esposto.

Sul tema dei rimborsi si segnala un commento calzante del 09.04.2004 sul "Il Sole 24 Ore" con il quale si segnala che le " Entrate non forniscono dati precisi da almeno due anni ". Aggiunge l'estensore dell'articolo che " si tratta di ritardi sempre più pesanti in barba ai termini di legge considerati " ordinatori " (cioè di fatto facoltativi) dal Fisco ". Più oltre: " Per non parlare dell'IRPEF: per chi ha fatto domanda di rimborso prima dell'avvento del modello 730 i tempi sono ormai biblici e la cosa più singolare è che non si capisce perché qualcuno venga occasionalmente saldato mentre altri (la massa) invece no. Ma anche chi fa istanza con il modello Unico aspetta i suoi anni". L'articolo chiude sconsolatamente: " un sistema che non aiuta un rapporto tra Fisco e Contribuente ".

La scarsa trasparenza dell'Agenzia delle Entrate veniva segnalata successivamente sullo stesso quotidiano (30.07.2004) in un articolo a firma Fabrizio Galimberti nel quale a proposito dei rimborsi si fa questa affermazione: "grazie alla scarsa trasparenza dell'Agenzia delle Entrate non è possibile sapere l'esatto ammontare, ma le stime oscillano tra l'1 e il 2% del PIL, fra i 13 e i 26 miliardi di euro."In quello stesso articolo ed in un altro successivo del 04.08.2004 il giornalista sosteneva l'interessante idea di procedere senza indugio all'erogazione dei rimborsi. Il che

avrebbe provocato quella scossa all'economia ed ai consumi della quale si è tanto dibattuto; senza trascurare il fatto che tale misura verrebbe percepita come un " salto di qualità in quel rapporto Cittadino-Fisco su cui pesa una conflittualità generazionale".

Al Garante del Contribuente
Dott. T. Figliuzzi
cc. Gen. V. Biscaglia
Avv. G. Colecchia

Suresnes, li 4-5-04

Egregio Presidente,

ricevo in copia la vostra delibera Prot. N. 347 E/G del 24-11-03, Prot. 231 U/G del 25-3-04, che mi riguarda. Ne sono soddisfatto e .... un po' sorpreso. Sorpreso perché ogni volta che vengo a Roma (circa quattro volte l' anno), ho spesso occasioni di vedere qualche servizio pubblico assolutamente inefficiente.

Ho quindi piacere di vedere che esiste ancora qualche organo della disastrata struttura pubblica italiana che funzioni.

Nel ringraziarvi per quanto ricevuto, vi metto in allegato le coordinate dei siti ove troverete i risultati della mia inchiesta, durata almeno otto anni. La mia inchiesta, fatta dal balcone dell' Europa, mira a individuare le ragioni per cui:

- l' Italia é forse l' unico Paese ove la Costituzione e le leggi non sono applicate in tutti i casi, ma piuttosto quando non disturbano;
- l' Italia é l' unico Paese della U.E. ove la maggior parte dei servizi pubblici funziona in maniera e con efficienze.....sudamericane;
- l' economia italiana arretra (e continuerà ad arretrare) se non vengono cambiate le fondamenta della società;
- siamo sempre meno considerati affidabili dagli europei;
- non siamo capaci, nelle gestioni nazionali e locali, di avere efficienze europee.

La mia analisi ha spaziato in lungo e largo, in quanto ho girato l' Europa per trenta anni ed ho fatto infiniti paragoni e osservazioni in Paesi avanzati.

Troverà in allegato le coordinate di un saggio e delle mie lettere dall'Europa, che spiegano perché lo Stivale, colla attuale società, non potrà mai funzionare.

Sarei disponibile, se invitato, a fare una presentazione, davanti a pubblico serio, della cause che hanno allontanato il Paese dall' Europa e delle ragioni che lo stanno condicendo verso il terzo Mondo.

I miei più cordiali saluti.

Antonio Greco

Allegati

MR ET MME ANTONIO GRECO
8 RUE DU TERTRE
92150 SURESNES